

Trampoline. Romanzo illustrato.
Atto primo: velocità di fuga.
Prima parte: lezione di guida

Robert Gipe

Nonna guardò attraverso il fumo grigio-oro di legna che si alzava sinuoso da un mucchio di cespugli che stavano bruciavano nel cortile. Le portai un bicchiere di latte e cacao che le misi accanto al gomito e mi sedetti vicino a lei sul dondolo della veranda.

“È da lassù che cominceranno a scavare”, disse, indicando con un cenno del capo la cresta di Blue Bear Mountain. «Inizieranno l'estrazione mineraria dal versante del Drop Creek. Ma arriveranno da questa parte prima che tu ti diplomerai.” Bevve un sorso di latte al cioccolato. “Vedrai.”

Nonna passò il suo braccio magro nel gomito del mio e mi raccontò come era stato crescere a Blue Bear Mountain. Le sue storie odoravano di sassafrazzo ed echeggiavano di spari, e il suono della sua voce era caldo come il pietrisco della ferrovia sotto il sole estivo, ma le sue storie entravano nella mia mente e passavano senza accendersi. Avevo quindici anni.



Quell'agosto, Nonna scribacchiò il suo nome su un pezzo di carta, una petizione affinché quelle terre venissero dichiarare inadatte all'attività mineraria, come la definisce lo stato. La petizione fermò l'attività di estrazione a cielo aperto di un'azienda carboniera sulla Blue Bear Mountain. Le società del carbone dissero a tutti che la petizione di Nonna avrebbe significato la fine dell'estrazione del minerale. Il giorno di Halloween, a Nonna venne rotta l'antenna radio dell'auto. E non venne nessuno per farci "dolcetto o scherzetto."

Nonna non aggiustò l'antenna fino al sabato prima del Giorno del Ringraziamento. Quel pomeriggio Nonna venne nella mia camera. Stavo mangiando M&Ms da un sacchetto da mezzo chilo ed ero sul punto di stare male. Non erano normali M&M's. Erano del colore dei personaggi di un film di cartoni animati che non aveva avuto successo e i sacchetti erano finiti da Big Lots, grandi ed economici e appena commestibili.

"Mettili giù se vuoi andare a fare la lezione di guida", mi disse Nonna.

Corsi verso il posto auto coperto. Avevo messo la cintura di sicurezza della Escort di Nonna molto prima che lei uscisse. Salì in macchina e si voltò verso di me, con le chiavi strette nel pugno.

"Mettili la cintura di sicurezza", disse.

"L'ho messa Nonna."

"Sai che devi tenere gli occhi in movimento mentre guidi."

"Sì, Nonna."

Un camioncino pieno di ammaccature riparate alla bell'e meglio si fermò e chiamò Nonna.

"Vai a lezione di guida?" La sigaretta di mamma ballonzolava fra le sue labbra.

Nessuno di noi due disse nulla. La mamma saltò sul sedile posteriore. Chiusi gli occhi e desiderai che se ne andasse. Era ancora lì nello specchietto retrovisore quando riaprii gli occhi. Avviai la Escort e feci retromarcia sulla strada del crinale.

"Rallenta adesso", disse Nonna. "Non c'è bisogno di correre".

Mio cugino Curtis scendeva veloce dall'altra parte della carreggiata con il suo fuoristrada. La Escort di Nonna colpì con la fiancata la parete di roccia sul lato destro della strada. Sentii il rumore del metallo che grattava e fu come se fosse la mia pelle a graffiarsi.

"Accidenti", disse la mamma. "Guidi peggio di me."

"Sta zitta, Patricia", disse Nonna. "Dawn, stai bene?"

“Sì”, dissi, con le mani che mi tremavano.

“Torniamo a casa, allora”, disse Nonna.

Quando entrai nel posto auto coperto e spensi il motore, Nonna e la mamma scesero e guardarono la fiancata dell’auto.

“Accidenti”, disse la mamma.

Entrarono in casa e mi lasciarono lì seduta col fiato corto, tutta agitata. Accesi la radio. Era sintonizzata su una stazione che piaceva a Nonna. Per la maggior parte del tempo trasmetteva vecchia musica country, ma quella sera mandavano in onda una specie di spettacolo rock. “Sto per avere un esaurimento nervoso”, cantava un ragazzo. “Mi fa proprio male la testa”. Le chitarre suonavano come se gli amplificatori fossero a volume troppo alto. Non avevo mai sentito una cosa così prima. Alzai il volume finché gli altoparlanti della radio iniziarono a ronzare. La canzone successiva era una canzone country, lenta e vibrante. Stavo per spegnere quando il cantante cantò “mi fa davvero male la testa”. La canzone country aveva le stesse parole di quella precedente. Alla fine della canzone si udì il suono di una gola che si schiariva. La voce che parlò grattava come delle pastiglie dei freni usurate.

“Quelli erano i Whiskeytown che eseguivano la canzone dei Black Flag ‘Nervous Breakdown’. Prima abbiamo sentito la versione originale dei Black Flag. State ascoltando la Bilson Mountain Community Radio. Io sono Willett Bilson. Il prossimo è un altro disco che ho ricevuto da mio fratello Kenny, della band Mission of Burma”.

Willett Bilson sembrava avere più o meno la mia età. Sembrava qualcuno con cui mi sarebbe piaciuto parlare. Le chitarre elettriche ricominciarono a suonare. Willett mandò una dopo l’altra cinque canzoni arrabbiate e audaci. La mia testa si illuminò. Avviai il motore e innestai la retromarcia. Le band si susseguivano una dopo l’altra, rudi e folli, e mi trasportavano curva dopo curva. Era bello, come guidare la camera d’aria di un camion giù da una collina innevata rannicchiata fra le gambe di mio padre. Quando ritornai a casa di Nonna, la pioggia batteva sul tetto del posto auto coperto, piegando quel che restava della menta accanto al cortile. Dentro, la mamma non c’era più e Nonna mi mise davanti una tazza di zuppa di verdure. Non disse niente riguardo al fatto di aver riportato fuori la macchina.

Il giorno seguente, dopo la scuola, Nonna mi chiese se volevo andare con lei a Drop Creek, il posto dove era cresciuta, per visitare la casa di un signore. Corsi fuori di casa e avviai la Escort.

“Non sei pronta per andare a Drop Creek”, disse. “Prima devi fare più pratica”.

“Bene, allora non ci andrò”.

“Sì che ci verrai. Fatti da parte”.

La casa a cui arrivammo aveva un rivestimento in vinile ed era costruita sopra una piattaforma di cemento. Il cortile era pulito e la ghiaia sul vialetto spessa. Un ragazzino con la testa come un marshmallow tostato faceva rimbalzare una pallina di gomma rosa contro il muro sotto la tettoia del posto auto coperto. Quando ci vide chiamò in casa. Ne uscì un uomo corpulento dai capelli argentati.

Ci salutò con un “Come state?”. Come tutti, mi disse quanto stavo diventando alta. “Vuoi una fetta di plum cake?” La gente prepara sempre plum cake quando Nonna va a parlare dei loro problemi con la società carbonifera. Entrammo. Anche lì dentro era tutto tranquillo e ordinato.

“Guarda quel cactus di Natale”, disse Nonna. “E’ proprio bellissimo”.

“Grazie”, disse la moglie dell’uomo. “Cresce bene in quel posto”.

La moglie aveva un accento del nord. Si mosse attraverso la stanza mettendo a posto delle cose. Mamma e l’uomo dai capelli argentati si sedettero a un tavolo in cucina, vicino al muro. Mi misi accanto a Nonna. L’uomo mostrò a Nonna le foto che tirò fuori da uno di quei raccoglitori che danno i negozi dove fanno stampe rapide.

“Queste sono state scattate prima che iniziassero a far brillare le cariche”. L’uomo indicò la foto della piattaforma alla base della casa. “Le ho fatte l’altro giorno”. Mostrò a Nonna la foto di una crepa che solcava il cemento. Poi le mostrò una foto ravvicinata con un pollice infilato nella fessura.

Nonna disse: “Le autorità dello stato hanno effettuato ispezioni?”

“Sì”, disse l’uomo, “le hanno fatte”.

“E cos’hanno detto?”

“Ho dei quaderni dove annoto quando avvengono le esplosioni e quanto durano. Li hanno guardati e hanno detto che avrebbero esaminato la questione”.

“Tutto lì quel che hanno detto?”

La moglie dell’uomo posò un piatto di fette di plum cake, una ciotola di fragole e una vaschetta di panna montata. Nonna guardò la torta, poi guardò negli occhi l’uomo.

“Hanno detto che il cedimento era naturale e che avrebbe potuto essere la causa di quelle crepe”, rispose l’uomo.

“Bah, stronzate”, disse Nonna. “Quando è stata costruita questa casa?” Nonna mise una fetta di torta su un tovagliolo di carta e ne prese un grosso boccone.

“Mio padre l’aveva costruita con il nonno. Subito dopo che lui e la mamma si erano sposati. La finirono un anno prima di andare in Michigan. Quindi 1958, 1959. Più o meno”.

“E non ha mai avuto crepe prima, vero?”

“No signora”, disse l’uomo. “Non che io sappia.”

“Mi dispiace davvero”, disse Nonna, mettendo alcune cucchiariate di fragole e panna in una ciotola. Sbriciolò il resto della torta sopra le fragole e la panna e schiacciò il tutto con un cucchiaio. Poi Nonna disse: “Cosa vuol fare al riguardo, Duane?”

“Beh”, disse l’uomo, “odio vedere che la gente viene calpestata”.

“Verrà alla riunione di martedì?”

“Sì”, disse, “ho un appuntamento dal medico a Corbin. Ma dovrei tornare in tempo”.

“Bene”, disse Nonna, “lei potrebbe esserci utile. Viene stasera alla riunione di pianificazione?”

“Ci sarò”, rispose Duane.

Uscì. Il ragazzo dalla testa come un marshmallow lanciò la sua palla in un mucchio di foglie. Un cagnolino nero saltò tra le foglie e scomparve. Le foglie fruscianti si muovevano come quando nei cartoni Bugs Bunny corre sottoterra.



Nonna e il papà del ragazzo uscirono e l'uomo mostrò a Nonna le crepe.

“L'esplosione ha scosso tutta la casa, facendo cadere i piatti di porcellana”, disse l'uomo. “Erano riposti in una credenza e si sono rotti finendo dappertutto”. L'uomo scosse la testa.

Nonna diede un calcetto a una piantina che cresceva nella ghiaia. Il cagnolino corse verso me e il bambino, lasciò cadere la pallina e indietreggiò scodinzolando. Nonna disse all'uomo di ringraziare sua moglie per la torta, che era davvero buona. Nonna mi riportò a Long Ridge.

Le autorità dello stato organizzarono un incontro per il martedì prima del Giorno del Ringraziamento, affinché i cittadini potessero parteciparvi ed esprimere il loro parere a proposito della concessione alla società mineraria. Lunedì sera il gruppo di Nonna si riunì in città, nella biblioteca, per discutere di ciò che avrebbero detto alla riunione del giorno dopo. Andò avanti così per tutto quell'autunno.

Riunioni su riunioni e infine una riunione generale. Ancora una volta mi costrinse ad andarci, e ancora una volta non mi lasciò guidare.

Mi sedetti in fondo alla sala nel seminterrato della biblioteca pubblica e osservai le foto della USS Canard County in una teca di vetro. Era stata una nave della marina che trasportava carri armati e camion ad Haiti, nel Golfo Persico e in Argentina finché la Marina la vendette alla Spagna.

Gli organizzatori inviati dal comitato nazionale statale giunsero portando mappe arrotolate e bracciate di volantini e fogli informativi. Quella che si chiamava April indossava un maglione fatto a mano di lana viola che le stava molto largo. Quello di nome Garrett aveva delle toppe di pelle sulle spalle del maglione, come se fosse in un sottomarino. Entrambi avevano capelli lunghi e arruffati. Nonna disse che sembravano degli *woolyboogers*, gli uomini dei boschi.

April e Garrett parlarono un po' e poi diversi membri del gruppo dissero alcune cose. Un uomo con un'incipiente stempiatura si alzò e disse che per cavare il carbone avrebbero usato gli stessi esplosivi che avevano fatto saltare in aria l'edificio a Oklahoma City. Una donna con i capelli corti e un ragazzino dalla faccia appiccicosa dissero che loro erano soliti mangiare il pesce pescato nel torrente.

“Adesso capite di cosa si tratta”, disse la donna. “Fango giallo”. Si insalivò il pollice e lo passò sulla faccia del ragazzo per pulirla.

Nonna disse: "Duane, perché non parli di quello che ti è successo?"

Duane raccontò quello che gli era successo, della sua casa.

April disse loro che dovevano mettere in pratica ciò che avrebbero detto, chiarire bene i fatti, se con la loro petizione volevano fermare qualsiasi nuova miniera a cielo aperto sulla Blue Bear Mountain. Dovevano avere degli obiettivi, disse April. Mise alcuni fogli sulla teca di vetro che conteneva il modello della corazzata costruito con zollette di zucchero e fece fare alle persone un elenco degli obiettivi. Garrett mise sulla teca delle grandi mappe e mostrò loro quali terre sarebbero state protette.

Quando fecero una pausa, una donna con la coda di cavallo grigia e le dita tremanti fra cui teneva una sigaretta che era uscita a fumare, disse che la polvere dei camion del carbone era così tanta che non poteva lasciare andare i suoi nipoti a giocare fuori. April cercò di convincerla a promettere che avrebbe parlato alla riunione.

Sulla strada di casa, Nonna si fermò al bar Kolonel Krispy e prese un doppio frullato con biscotti al cioccolato. Ci sedemmo nel parcheggio e mentre guardavamo il semaforo rosso Nonna disse che tutte le miniere a cielo aperto dovrebbero essere vietate. Le chiesi se tornando a casa potevo guidare io. Disse che prima avrei dovuto fare più pratica.



Quando arrivammo a casa, Nonna guardò una pila di corrispondenza sul bancone della cucina. "Dov'è il mio assegno?" disse. Tre mozziconi delle sigarette di mamma erano nel posacenere. Nonna chiamò a casa di mio zio Hubert e chiese dove fosse la mamma. Dissero che era andata a Wal-Mart. Quando Nonna raggiunse la mamma nel parcheggio del Wal-Mart, la sua faccia era tutta rossa.

"Vieni qui", disse Nonna, rigida come un manico di scopa.

La mamma continuò a camminare verso il negozio. Credo che la mamma non pensasse che Nonna avrebbe fatto una scenata nel parcheggio del Wal-Mart.



Nonna raggiunse la mamma, la prese per un braccio e le diede uno schiaffo. Infilò la mano nella tasca anteriore della mamma e tirò fuori una mazzetta di soldi.

"Non farmi una cosa del genere", urlò la mamma.

"Guardami", disse Nonna.

Poi tutte e due cominciarono a urlare contemporaneamente. Entrai nel negozio, guardando dritto negli occhi la gente che usciva, quelli che ancora non sapevano che Cora Redding e sua figlia drogata stavano litigando sulle strisce pedonali gialle. Tornai da Walmart al banco della gioielleria e chiesi alla nipote di mio padre che lavorava lì di riportarmi a casa. Disse che avrei dovuto aspettare un'oretta.

Vagai per il negozio, tra dolciumi natalizi, pupazzi di neve gonfiabili, stupidi Babbi Natale danzanti che suonavano una chitarra elettrica slide con stupidi calzini con le renne. Mia cugina mi portò al bar e mi comprò tutto quello che volevo mangiare. Bastoncini di pizza. Due granite. Poi andammo al ristorante cinese. Mangiai tutti gli spaghetti all'uovo fritti che avevano.

Quando mia cugina mi lasciò da Nonna, lei e la mamma sedevano al tavolo della cucina, sul tavolo in mezzo a loro centinaia di buste e volantini che dicevano di scrivere al governatore per proteggere Blue Bear. La mamma aiutò Nonna a riempire le buste, come se nulla fosse successo. Ero nauseata dai biscotti, dal popcorn, dagli hot dog e dal cibo cinese.

Volevo vomitargli addosso.

Ma non vomitai. Mi misi a letto ansimando come un cane nero in agosto e giurai al soffitto che mai avrei avuto un figlio. Mentre dormivo, sognai che stavo ascoltando musica alla radio con Willett il DJ.

Il giorno successivo, alla lezione di biologia, una ragazza dell'altra sponda del fiume si sedette dietro di me e parlò con sua cugina di quali crocchette di pollo avevano una crosta migliore. "Quelle hanno troppo pepe". "Quelle altre sono troppo molli". L'avrei strozzata. Mi sono voltata e ho detto: "C'è altro nella vita oltre alle crocchette di pollo, lo sai?" Mi ha guardato come se non fossi lì.

Ho raccontato alla mia amica Evie della ragazza delle crocchette di pollo mentre eravamo nel parcheggio a bere birra all'ora di pranzo.

"Ho affrontato quella ragazza una volta", disse Evie. "Non è stato affatto divertente".

Le chiesi perché.

"È troppo stupida", disse Evie. "È stato come calpestare un uccellino".

Raccontai a Evie della band che suonava la canzone sull'esaurimento nervoso. I Black Flag. Disse che non ne aveva mai sentito parlare. Ascoltava solo le cose nuove. Raccontai a Evie della stazione radio di Bilson Mountain. Disse che solo gli anziani e gli hippy ascoltavano quella radio.

Nonna venne a prendermi dopo la scuola. "Devo passare da Duane", disse Nonna.

Il sole faceva capolino oltre il crinale e sollevava il vapore dal tetto

della casa di Duane. Nel cortile in ombra c'era ancora la brina. Nel posto auto coperto giaceva un mucchio informe scuro. Pensai fosse una maglietta appallottolata. Era il cagnolino nero congelato. Nonna bussò alla porta della cucina ed entrò prima che qualcuno rispondesse. Io rimasi nel posto auto coperto a guardare il cane morto. Si stava scongelando. Aveva la lingua fuori. Del ragazzino non c'era traccia. La pallina rosa era contro la ruota posteriore del camion di Duane. Nonna uscì dalla casa. "Andiamo", disse.

"Che è successo, Nonna?"

"Duane non verrà all'incontro".

"Perché no?"

"Qualcuno ha dato al suo cane un hamburger con dei vetri rotti dentro".

L'incontro si svolse in un edificio in pietra della comunità che la compagnia mineraria VISTA aveva fatto costruire a Blue Bear Creek negli anni Sessanta. Dovevano esserci duecento persone lì. Dove Blue Bear Mountain aveva la vetta più alta dello stato, tutti erano determinati a proteggere la zona. Non era semplicemente una comune montagna su cui viveva gente comune. Apparteneva a tutto lo Stato.

Tre funzionari dello Stato, due uomini e una donna, erano seduti a un tavolo di fronte alla platea. Le loro camicie azzurre avevano i colletti abbottonati e lo stemma dello stato ricamato sulla manica. Uno degli uomini aveva i capelli a riporto per coprire la calvizie. L'altro aveva un folto caschetto di capelli color bronzo. Gli occhi della donna erano spalancati dietro a degli occhiali economici dalla montatura chiara, come quelli che ci davano gratis a scuola. I tre, sedevano al loro tavolo. Ordinavano e riordinavano i loro documenti, prendevano cartelle dai faldoni e poi le rimettevano dentro.

La gente arrivava a gruppi di tre e quattro. C'erano cartelloni dipinti che dicevano cose come "SALVIAMO BLUE BEAR" e "IL CARBONE MANTIENE LE LUCI ACCESE" appesi lungo le pareti del centro comunitario. Le persone si sedevano, parlavano a bassa voce insieme a quelli con cui erano arrivate, protendendosi e salutando quelli che erano dalla loro parte con pacche sulle spalle e strette di mano, sorridendo.

ERA UN CARNEVALE, UN
POLLAIO.



Quando arrivò il momento di iniziare, l'uomo con il caschetto di capelli color bronzo si protese verso un microfono. "Buona sera a tutti. Questa udienza è richiesta dalla legge e riguarda la miniera 848-1080, emendamento tre, una richiesta di concessione mineraria per estrazione di superficie nei bacini idrografici di Drop Creek e Little Drop Creek nella contea di Canard, Stato del Kentucky. Tutti coloro che desiderano parlare devono essersi già iscritti. Tutti gli interventi avranno una durata massima di tre minuti. Se qualcuno avrà ancora altro da dire, potrà aspettare finché tutti coloro che si sono registrati per parlare non avranno parlato e poi faremo di nuovo un giro. Vorrei ricordare a tutti che stasera non verrà presa alcuna decisione. Tutto ciò che verrà detto sarà riportato nel dossier e preso in considerazione quando il Consiglio prenderà la sua decisione. Inizieremo fra tre minuti".

Dopo tre minuti chiamarono il nome della prima donna che si era iscritta per parlare. La funzionaria statale le porse un microfono senza fili. La donna disse che era orgogliosa di suo marito, che lo aveva sposato perché voleva essere la moglie di un minatore di carbone. Disse che non si vergognava di ciò che lui faceva e non avrebbe permesso che i suoi figli se ne vergognassero.

Anche la seconda persona a parlare fu una donna. Disse che lo stato doveva tenere in considerazione tutto il sudiciume che c'era nei torrenti e la terribile condizione della strada. Tutta quella polvere lasciata dai camion di carbone che andavano su e giù per la strada era tremenda. Non poteva nemmeno stendere i panni, disse, e quando

lo aveva detto a uno degli autisti lui era stato molto, molto scortese.

Il terzo che intervenne parlò dello strato di ozono, di come ci siano dei buchi e di come non possiamo andare avanti a bruciare carbone in eterno, che dobbiamo pensare al futuro, a cosa stiamo lasciando ai nostri figli. Parlò ancora un po' e il funzionario statale dovette dirgli che il suo tempo era scaduto. L'uomo disse che aveva altro da dire, e il funzionario rispose che poteva fargli avere il suo discorso e che lo avrebbe allegato a tutto il resto.

Poi il funzionario disse che voleva ricordare a tutti che erano lì solo per raccogliere le testimonianze relative alla concessione mineraria 848-1080 emendamento numero tre e che ovviamente le persone potevano usare i minuti a loro disposizione come volevano ma che erano lì per discutere di quella specifica richiesta di concessione.

Nonna sedeva immobile sulla sua sedia pieghevole e i discorsi continuavano e continuavano. Tutti quelli che prendevano la parola cercavano di convincere la gente a credere in ciò in cui loro credevano.

Le luci al neon tremolavano. Quattro tubi avrebbero dovuto essere sostituiti. Fuori, dalle alte finestre arrivavano le sciabolate dei fari dei camion di carbone che passavano. I funzionari statali stavano là seduti come i premi di una lotteria di paese, con gli occhi spalancati e vuoti, pupazzi di scimmie rosa e ippopotami verdi ammassati gli uni troppo vicini agli altri. Di tanto in tanto prendevano nota degli interventi, ma non tanto spesso.

Una donna che avevo visto alle riunioni di Nonna, citando espressamente la società del carbone disse che avevano detto a sua madre che non avrebbero fatto scavi sulle sue terre, che avrebbero soltanto costruito una strada per il trasporto del carbone e che per costruirla ci avrebbero messo meno di un mese. Disse che avevano promesso di costruire una strada fino al cimitero della sua famiglia, di allargarla. E poi, quando sua madre aveva ceduto i diritti, iniziarono a scavare quella merda - la donna disse proprio così - e avevano estratto fino al cimitero e probabilmente avrebbero nel cimitero se lei... la figlia... non fosse tornata dalla Georgia. Non era possibile, disse quella donna, che alla società fosse permesso di estrarre carbone, tanto meno su Blue Bear. Avrebbero dovuto metterli in galera, disse la donna, tutti loro, e soprattutto te, disse, indicando un uomo con i baffi a spazzola che stava dietro in piedi e sputava in una bottiglia di plastica, con le braccia incrociate sul petto.

“Soprattutto tu, Mickey Mills, che vivevi proprio qui in questa comunità e hai mentito a mia madre. Sei un uomo patetico”, disse quella donna e cercò di andare verso di lui prima che suo marito la fermasse.

Poi una donna si alzò e disse: “Non manderai mio marito in prigione. Sei solo una spiona, una ficcanaso. Non vivi più qui e non meriti di avere voce in capitolo su quello che succede qui”.

Il funzionario statale prese il microfono. “D’accordo. Ordine. Per favore”.

La persona che parlò dopo era un uomo che non conoscevo che aveva un gilet di lana e una camicia a quadri verde. Parlò dei pipistrelli dell’Indiana, dei gigli superbi e di altre piante e animali che vivevano solo nel Kentucky, vicino alla cima della Blue Bear Mountain. Non capii che differenza poteva fare per la gente. Ma Nonna mi disse che la differenza la faceva eccome.

Un corpulento impiegato della società estrattiva si alzò e raccontò di quanti posti di lavoro aveva creato la società, della sua sponsorizzazione della locale squadra giovanile di baseball e dei suoi grandi cartelloni pubblicitari nella palestra della scuola superiore. Un altro uomo della società disse che se non fossero state approvate quelle concessioni ciò avrebbe probabilmente significato la fine dell’estrazione del carbone nella contea di Canard e forse in tutto il Kentucky. Disse che la gente non sapeva che l’industria del carbone poteva crollare da un momento all’altro. E poi, che ne sarebbe stato della contea di Canard? Quando fece quella domanda allargò le braccia e si rivolse alla folla e mi sembrò che fosse proprio a loro che stava parlando. Concluse dicendo che lo stato avrebbe dovuto dare la concessione e di smettere di mettere i bastoni fra le ruote all’azienda e lasciare che i bravi lavoratori della contea di Canard facessero quello che sanno fare meglio - fare meglio di chiunque altro in America - gestire il carbone. Quando lo disse, mentre si sedeva si levarono tutti i tipi di applausi e fischi.

La persona che intervenne successivamente fu la donna con la coda di cavallo che era stata alla riunione di Nonna, quella che avevo giurato non avrebbe mai parlato. Era accanto a me e a Nonna, con il foglio che le tremava tra le mani. Appoggiò l’altra mano sullo schienale della sedia pieghevole davanti a lei, riuscendo a malapena a vedere oltre la testa bionda della moglie del minatore seduta davanti a lei.

“Il mio nome è Agnes Therapin. Vivo a Little Drop Creek”. La sua schiena si raddrizzò quando pronunciò il nome del torrente. “Io sono contraria a questa concessione. Ci sono persone che vivono dove si fanno questi lavori di scavo. Non siamo da qualche parte nel deserto. Per me è una cosa insostenibile. Questa è la terza volta che gli viene permesso di ampliare la zona di estrazione. Avrei voluto che non gli fosse mai stato concesso di iniziare, ma non so perché non gli si è lasciato scavare tutto fin dall’inizio. Così non avremmo più la speranza di poter avere un posto decente dove vivere”. Le sue mani battevano nervose sullo schienale della sedia di fronte a lei. La moglie del minatore si sporse in avanti e si voltò a guardare Agnes. “La mia mamma vive con noi”, continuò Agnes. “Ha una gamba messa male e questa dinamite l’ha buttata giù dal letto più di una volta. Pensavamo, credo di aver pensato, che voi, voi che siete venuti qui da Frankfort o da qualche altra parte, foste qui per proteggerci. Per proteggere le nostre case e le nostre proprietà. Pensavo che la legge esistesse per questo. Per mantenere la pace. Beh, voi signori funzionari dovete sapere come stanno le cose e non so se siete andati tutti lassù o no, ma lasciatemi dire che non c’è pace a Little Drop Creek”.

Il collo di Agnes era rigido. Inarcò la schiena come se le facesse male.



Fissò i funzionari dello stato. La gente era silenziosa ma i secondi passavano e la gente cominciò a rumoreggiare.

“Grazie, signora Therapin”. Il funzionario pronunciò male il suo nome.

“Dovresti proteggerci”, gridò Agnes. “Sicuramente ci sono leggi contro il far saltare in aria le case della gente. Non c’è nessuno che farà esplodere dinamite a casa tua, vero? Tu sai che non verranno a far saltare in aria la tua gente, vero? Dove vivi?”

“Grazie signora”, disse il funzionario.

“Dov’è casa tua?” La funzionaria si avvicinò per togliere il microfono ad Agnes. Agnes la spinse via.

“Si sieda, signora Therapin”, disse uno dei funzionari.

“Forse dovremmo venire a far saltare un paio di candelotti a casa tua”. Il collo di Agnes era rosso come una barbabetola. “Chissà come ti piacerebbe”.

“Agnes”, disse Nonna, e posò la sua mano sopra quella di Agnes sullo schienale della sedia. Agnese si sedette. Un’altra donna dall’altra parte della sala con la scritta “Io amo il carbone” sulla maglietta si alzò e fissò Nonna.

“Cora Redding, tutto questo non succederebbe se tu non stessi istigando tutti. Tu non vivi a Drop Creek. Ti sei trasferita in città. Non faresti nessun affare, non saresti seduta sul tuo mucchietto di soldi, se non fosse per i lavoratori qui attorno, quelli che estraggono il carbone. Ti devi fare i fatti tuoi”.

“Chiunque non riesca a mantenere un contegno civile”, disse il funzionario dello Stato, “verrà allontanato dall’incontro”.

La donna puntò il dito contro Nonna. “Devi tenere il tuo grosso nasone fuori dalle cose che non ti riguardano”.

Mi alzai. Puntai a mia volta il dito contro la donna.



Dissi: “Non c’è bisogno che lei dica a mia nonna quali sono i suoi affari. Lei non conosce mia nonna. Non ha il diritto di parlare con mia nonna”.

“Signorina”, disse il funzionario, “lei sta parlando senza rispettare il suo turno”.

Non avevo finito. “Cosa vuole che diciamo? Andate avanti e fate a pezzi il mondo. Dovremmo levarci di torno mentre voi distruggete tutto ciò che i nostri amici hanno? Ecco, prendetevi la mia casa; io vivrò in questa buca nella terra. Certo, andate avanti e mettete quella grande roccia gialla sulle nostre teste. Staremo benone”.

“Vorrei chiedere al vice sceriffo...” iniziò a dire il funzionario.

“Siediti, Dawn”, disse Nonna. “Signore, lei non intendeva...”

Mi sedetti. Un ronzio nella testa mi impedì di sentire ciò che venne detto dopo. Avrei voluto non aver parlato. Avrei voluto non aver detto una parola.

Qualcuno mostrò alzandolo un barattolo di acqua sudicia. Qualcuno fece entrare un gruppo di ragazzini che portavano uno striscione. Non sono sicura da che parte stessero. Quando tutto finì, Nonna dovette scuotermi per farmi muovere. Avevo paura di uscire. Non ero più invisibile.

Robert Gipe (1963) è cresciuto a Kingsport, nel Tennessee, e vive nella contea di Harlan, in Kentucky. Il suo romanzo di esordio *Trampoline*, uscito nel 2015, ha vinto il Weatherford Award. Ha in seguito pubblicato due romanzi, *Weed eater* (2018) e *Pop* (2021), con Ohio University Press. Nel 2021 la trilogia ha vinto il Judy Gaines Young Book Award. Dal 1997 al 2018, Robert Gipe ha diretto il Corso in Studi Appalachian presso il Southeast Kentucky Community & Technical College di Harlan.

Il brano qui presentato è tratto da *Trampoline*. La traduzione italiana è di Erminio Corti. La scelta traduttiva non ha la pretesa di restituire le inflessioni regionali e colloquiali dell’inglese utilizzate da Gipe. Ringraziamo l’autore e la Ohio University Press per averci consentito di pubblicare questo estratto; un grazie particolare va all’autore che ha inserito personalmente nelle illustrazioni la traduzione italiana del testo inglese.